

LIBANO

L'escalation di scontri e attentati rende più difficile il negoziato

Oggi si tratta sul ritiro delle truppe ma intorno a Beirut è ancora battaglia

Intensi duelli di artiglieria fra drusi e falangisti anche a Khaldé, dove dovrebbe avvenire l'incontro odierno - Serie di attentati contro gli israeliani a Sidone, con morti e feriti - Negoziato diretto Tel Aviv-OLP per il rilascio di prigionieri?

BEIRUT — L'inizio dei negoziati per il ritiro delle truppe israeliane (e poi di tutte le truppe straniere) dal Libano è stato ufficialmente confermato per oggi, alle 10,30 del mattino, a Khaldé, alla periferia sud di Beirut; ma gli sviluppi della situazione «sul terreno» continuano a far pesare sull'incontro un'atmosfera di incertezza. Millitanti drusi e falangisti si sono dati battaglia anche ieri proprio sulle colline che sovrastano Khaldé, oltre che nei villaggi fra Beirut e i centri di Aley e Bhandoun sulla strada per Damasco. Il rombo dell'artiglieria si è fatto sentire per tutta la notte e il cannoneggiamento è continuato anche ieri mattina, malgrado la promessa delle due parti al presidente Gemayel di far cessare la battaglia prima dell'inizio dell'incontro israelo-libanese. Nelle ultime ore ci sono stati, secondo la polizia, almeno 18 morti e 27 feriti, ma il bilancio è sicuramente più alto.

Nel primo pomeriggio di ieri gli israeliani hanno fatto affluire rinforzi di truppe e mezzi corazzati sulle alture intorno a Khaldé, nell'intento evidente di imporre, se necessario con la forza, la fine dei combattimenti, o almeno una tregua che consenta l'avvio dei negoziati. Ma gli stessi israeliani si trovano proprio in queste ore ad affrontare uno stillacido di attacchi ed attentati contro le loro forze di occupazione. Ieri un soldato è stato ferito in un agguato teso a un veicolo militare poco a sud di Sidone, nel sud Libano. Poco prima il portavoce militare aveva annunciato la morte di un soldato ferito sabato in un'imboscata presso Aley (dove si combatteva fra drusi e falangisti); mentre altri due soldati sono stati feriti domenica, sempre presso

Sidone, in seguito al lancio di razzi contro un convoglio militare. Il comando di Tel Aviv ha invece smentito notizie di stampa relative ad un attentato che sarebbe stato compiuto domenica all'interno stesso della città di Sidone contro un ufficio civile israeliano e nel quale ci sarebbero stati morti e feriti; secondo altre fonti l'attentato sarebbe stato invece compiuto contro una sede della milizia falangista.

Come si vede il clima in cui sta per aprirsi il negoziato è pesante, e non contribuisce certo ad alleggerirlo la contrastante impostazione del negoziato stesso. Tel Aviv insiste a dare la priorità al processo di «normalizzazione», cioè alla prospettiva di accordi politici fra i due Stati, mentre il Libano insiste che materia della trattativa è unicamente il ritiro delle truppe e (di conseguenza) la sicurezza della frontiera libano-israeliana. L'agenda delle trattative dovrebbe essere comunque definita stamani nel primo incontro, cui ne seguirebbe un altro giovedì a Kiriat Shmuna, nel nord di Israele.

Intanto al negoziato fanno da corollario due notizie di un certo interesse. Anzitutto la pubblicazione da parte del giornale di Tel Aviv «Haaretz» di un sondaggio secondo il quale il 53,5% degli israeliani è favorevole al ritiro immediato dal Libano, senza condizione. In secondo luogo la indicazione del settimanale americano «Newsweek» secondo il quale sarebbero in corso per la prima volta negoziati diretti fra Israele e l'OLP per il rilascio di otto militari prigionieri dei palestinesi; il negoziato si svolgerebbe in Austria e i palestinesi chiederebbero a loro volta il rilascio di un certo numero di palestinesi detenuti in Israele.



BEIRUT — Così i soldati italiani della Forza multinazionale di pace hanno festeggiato il Natale nella capitale libanese: sotto un grande albero natalizio davanti all'ospedale da campo hanno scambiato doni con la popolazione. Una pausa di serenità nelle preoccupanti notizie di questi giorni

CENTRO AMERICA

Ormai è guerra aperta l'attacco dell'Honduras contro il Nicaragua

Le incursioni di controrivoluzionari in territorio sandinista

Del nostro corrispondente

L'AVANA — Ormai è guerra aperta, anche se non dichiarata, quella dell'Honduras contro il Nicaragua. E il salto di qualità è stato fatto subito dopo la visita del presidente statunitense Ronald Reagan e poi del ministro della difesa israeliano Ariel Sharon in Honduras. Ogni giorno bande di controrivoluzionari che hanno le loro basi in territorio honduregno passano la frontiera e, appoggiati dall'esercito di Tegucigalpa, compiono sanguinose incursioni in territorio sandinista. Poi ripassano la frontiera, spesso con i loro morti e feriti, per mettersi al sicuro dalla reazione nicaraguense. Parlando ad una manifestazione giovanile, lunedì scorso, il comandante del FSLN Bayardo Arce Castano ha detto che «duemila controrivoluzionari procedono dall'Honduras verso ogni giorno incursioni nel nostro territorio». Sono parte dei cinquemila che si sono accampati in zone di frontiera e che vengono armati, addestrati e pagati dall'amministrazione Reagan e dall'esercito dell'Honduras. L'estensione della frontiera, la scarsità della popolazione in queste regioni e i mezzi di rilevamento tecnico di cui dispongono gli ex somozisti rendono estremamente difficile per l'esercito sandinista intercettare le bande prima che penetrino in territorio nicaraguense. Anche prima della visita di Reagan e di Sharon vi erano incursioni frequenti, ma si trattava di piccoli gruppi che arrivavano al massimo ad una cinquantina di elementi. Da qualche settimana invece le bande si sono ingrossate ed arrivano a parecchie decine di uomini ogni volta, dotati di armi raffinate e modernissime. Gli scontri dunque raggiungono frequenze ed estensione precedenti. Sono ormai centinaia i morti ed i feriti dai due lati, mentre l'economia nicaraguense è costretta a sopportare il costo delle distruzioni e dell'immobilizzazione costante di migliaia di uomini per la difesa. E si tratta di un'economia uscita prostrata dalla dittatura somozista, dal terremoto del '72 e dalla lunga guerra di liberazione. In cambio l'Honduras ha ricevuto in queste settimane finanziamenti ed aiuti massicci dagli Stati Uniti e da Israele, destinati ad un rapido potenziamento delle forze armate. Quello che non aveva fatto il generale golpista Policarpo Paz Garcia lo sta facendo ora il presidente eletto Roberto Suazo Cordoba e soprattutto il suo uomo forte, il generale Alvarez Martinez: in cambio dell'assegnazione del ruolo di aggressore permanente del Nicaragua da parte di Washington o nella sede dell'ambasciata USA a Tegucigalpa e Suazo Cordoba e Al-

varez Martinez eseguono. Gli Stati Uniti hanno investito 21 milioni di dollari in un paese tra i più disperatamente poveri in questo continente per trasformare le piste dell'aviazione militare che possono servire come base di lancio contro il Nicaragua. Perché in fondo l'esercito honduregno, nonostante i massicci aiuti e i corsi di preparazione accelerata è quello che è, e del resto come fanteria servono perfettamente i cinquemila ex somozisti già accampati sulla frontiera più, e eventualmente, i mille che si sono arruolati nell'esercito del Salvador e i 200 che sono nella polizia guatemalteca. Così gli USA ed Israele hanno deciso di assegnare all'Honduras il ruolo di dominatore dei cieli, puntando tutto sull'aviazione locale. Israele rafforza la sua presenza in centro America addestrando piloti honduregni e fornendo attrezzature e velivoli modernissimi dopo aver sostituito per anni le forniture che il presidente Carter negava al Guatemala a causa delle violazioni dei diritti umani in questa regione; ora Israele sta piazzando in Honduras apparecchiature elettroniche che servono a disorientare le difese antiaeree nicaraguensi. Pare abbia anche venduto al regime di Tegucigalpa ac-

re il «Kfir», la variante israeliana del «Mirage» francese, un velivolo nettamente superiore a qualsiasi altro esistente nella regione. L'attacco al Nicaragua dovrebbe dunque avvenire secondo uno schema preciso. Attacchi aerei massicci dell'aviazione honduregna protetta dalle apparecchiature elettroniche israeliane, avanzata delle migliaia di mercenari ex somozisti della frontiera nord ed appoggio dal mare con alcuni battaglioni di tutta fretta dagli USA alla marina dell'Honduras. Tutta l'operazione è coordinata da 125-150 agenti della CIA presenti già sul posto e guidati dall'ambasciatore a Tegucigalpa, John, Dimitri Negroponte. Per questo il comandante sandinista Bayardo Arce ha detto ai giovani che manifestavano a Managua che non c'è nessun indizio che faccia sperare che l'imperialismo cederà alla domanda di pace in centro America che proviene ormai da tutto il mondo. La soluzione politica e diplomatica non interessa in questo momento all'amministrazione USA; ed è per questo che il gruppo dirigente dell'Honduras ha sempre rifiutato, con i pretesti più vari e assurdi, qualsiasi trattativa seria con il Nicaragua.

Giorgio Oldrini

Brevi

I risultati delle elezioni in Brasile. 25 milioni di voti all'opposizione

BRASILIA — I partiti dell'opposizione hanno ottenuto oltre 25 milioni di voti nelle elezioni generali del 15 novembre scorso contro 17,5 milioni di voti avuti dal Partito democratico sociale (PDS) che rappresenta il regime. Conclusi, finalmente, tutti i conteggi, sono stati ora resi noti i risultati finali. Partito del Movimento democratico brasiliano (PMDB) 18.901.216 (44,34 per cento), Partito democratico sociale (PDS) 17.523.859 (41,11), Partito democratico laburista (PTB) 2.558.116 (6,03), Partito laburista brasiliano (PTB) 2.028.380 (4,75), Partito dei lavoratori (PT) 1.555.398 (3,67). Governatori: PDS 12, PMDB 9, PT 1. Deputati: PDS 234, Opposizione 245. Senatori eletti (un terzo dei totali): PDS 15, Opposizione 10. Questi risultati, che beneficiano il partito di governo nella distribuzione degli eletti pur avendo ottenuto un numero inferiore di voti, si giustificano con il fatto che la legge brasiliana prevede il sistema maggioritario, ma per Stati. Ed il PDS ha vinto in un numero maggiore di Stati anche se tra i meno popolati del paese.

Il premier cinese in Marocco

RABAT — Il primo ministro cinese Zhao Ziyang, è arrivato ieri nella capitale del Marocco, terza tappa della sua visita ufficiale a dieci paesi africani. Poche ore prima della partenza da Algeri per Rabat, Zhao Ziyang aveva incontrato il capo dell'OLP Yasser Arafat.

Accordo franco-cinese di cooperazione nucleare

PARIGI — Francia e Cina hanno concluso un accordo di cooperazione nucleare per la ricerca e lo sviluppo di reattori ad acqua pressurizzata di piccola e media potenza. Lo ha confermato ieri il ministro degli Esteri francese.

Aumenta la popolazione in Vietnam

HANOI — È in continuo aumento, secondo fonti mediche locali, il tasso di natalità in Vietnam. Dal 1975, la crescita media è di circa un milione di nati all'anno. Ciò porta ad un aggravamento della situazione alimentare, sanitaria e dell'occupazione. Si stanno perciò studiando misure per ridurre drasticamente il tasso di natalità.

Attentati antijugoslavi in Germania

BONN — Due attentati dinamitardi di sospetti comunisti la notte scorsa a Stoccarda sono contro l'agenzia di viaggi jugoslava «Vugotour». L'altro contro un negozio di alimentari jugoslavo. Due settimane fa, sempre a Stoccarda, ci fu un altro attentato antijugoslavo. La polizia sospetta come responsabile un gruppo di fuoriusciti croati.

Limitata amnistia per il 60° dell'URSS

MOSCA — Per il 60° anniversario della fondazione dell'URSS, il governo sovietico ha concesso una amnistia per reati comuni di non particolare gravità. Esclusi restano i condannati per attività antisovietiche, per omicidio e per grossi furti ai danni dello Stato.

INGHIESTA

L'Italia e il Medio Oriente/3

Se manca una volontà politica resta solo la corsa agli affari

Per costruire relazioni bilaterali efficaci e non frammentarie (o puramente mercantili) occorre impostare su nuove basi il rapporto con il mondo arabo - Caduta nel dimenticatoio la conferenza mediterranea pensata da Moro - Il ruolo del Parlamento

La politica mediorientale di un paese come il nostro - proiettato nel centro del Mediterraneo, verso la sua sponda afrasiana - non può e non deve esaurirsi nel contenzioso arabo-israeliano, per quanto urgente e centrale esso possa essere. C'è infatti anche un aspetto che va al di là della contingenza più immediata e pressante e che coinvolge sia il rapporto complessivo - politico, economico, culturale - con l'insieme dei paesi di quella regione sia una serie di specifici rapporti bilaterali.

Ebbene, anche qui l'impressione che si ha è di un rapporto disordinato, frammentario, di cui non sempre è facile comprendere i criteri ispiratori. Ci sono paesi con cui si hanno rapporti più frequenti ed intensi e paesi che vengono per così dire trascurati, senza che venga di ciò fornita una motivazione esplicita o plausibile. Per esempio, si sono fatti ripetutamente visite in Egitto, in Giordania, in Arabia Saudita, si è andati di recente in Israele, ma non c'è stata da tempo immemorabile una visita ufficiale in Siria; eppure la Siria, nel contesto attuale del Medio Oriente, è un paese dal ruolo certo non secondario. Se qualcuno in Siria c'è andato, è stato anche qui l'on. Andreotti, alla fine di ottobre, sempre a nome dell'Unione interparlamentare (la stessa Commissione Esteri della Camera, di cui

pure è presidente, è stata colta di sorpresa). Altro esempio l'Algeria: ha preso l'iniziativa di andarci il presidente Pertini, dopo la sua visita in Egitto; ma dopo Pertini che cosa è stato fatto per consolidare il rapporto e per dare all'Algeria la sensazione di essere considerata un paese che conta, come in effetti è, in termini di contatti a livello tecnico e c'è stata in compenso la pessima conduzione - fino al limite quasi della rottura - ed del negoziato sulle forniture di gas naturale: insieme al bito affare dello scandalo ENI-Petromin, una vicenda che certo non ha facilitato la comprensione e la collaborazione fra Italia e mondo arabo.

Dagli esempi sopra citati è anche troppo facile rilevare una netta predilezione - nel rapporto bilaterale - per i

paesi che potremmo definire «di area americana», con due sole vistose eccezioni: la Libia e l'Irak, due paesi che vengono considerati correntemente «estremisti» ma che forniscono più del 30 per cento del nostro fabbisogno di petrolio. Da questa constatazione Gian Carlo Pajetta trae occasione per definire «mercantile» la concezione che sta alla base del rapporto con i paesi arabi e più in generale con il terzo mondo: si «strige» con certi paesi perché sono buoni mercati o perché ci forniscono il petrolio e non invece perché vengono considerati dei nuovi soggetti della politica internazionale, quali essi vogliono essere nei confronti del mondo sviluppato, dritto a grandi potenze, delle multinazionali.

I professori Salvatore Bono e Antonio Tramontana - due docenti dell'Universi-

tà di Perugia, dove la presenza «terzomondista» è particolarmente consistente - hanno dedicato di recente ai rapporti Italia-arabi un documento volume a più mani: «Italia e paesi arabi nella economia internazionale». Si tratta di una fonte certamente non sospetta di «partigianeria». Nella introduzione - dopo aver rilevato la necessità per i paesi europei di riequilibrare la bilancia dei pagamenti dopo gli aumenti dei prezzi petroliferi dal 1973 in poi - si legge testualmente: «Per raggiungere questo obiettivo si è ritenuto che il mezzo più facile e naturale sarebbe stato l'incremento delle vendite di merci italiane verso quei paesi (fornitori di petrolio ndr). Ne è nata una disordinata spinta alle esportazioni sulla quale hanno anche puntato alcune iniziative prese a livello politico, aventi peraltro carattere

episodico e frammentario, assai spesso frutto di improvvisazione e mal inguardate in un disegno organico di politica commerciale. Ma su questa strada non si può andare molto lontano; uno sviluppo durevole delle esportazioni italiane verso i paesi arabi può essere soltanto il frutto di un'azione che vada ben al di là della sfera dei rapporti puramente commerciali, innestandosi nel quadro di un sistema di cooperazione economica, tecnica, finanziaria e politica per la cui costruzione occorre un primo rimedio: la politica dell'Italia verso il mondo arabo.

Per un obiettivo di questo genere gli strumenti ci sarebbero, a livello tecnico-economico e a livello di elaborazione politica (gli esperti mediorientalisti della Farnesina, ad esempio, sono una preziosa miniera di informa-

zioni e di analisi); il vero «gap» è nella mancanza di una volontà politica effettiva, e piuttosto della capacità di compiere scelte che siano veramente autonome e di svolgere - come diceva la sen. Margherita Boniver - un ruolo più attivo e più significativo. Non a caso è stata lasciata cadere nel dimenticatoio l'idea, avanzata a suo tempo da Aldo Moro, di una conferenza per il Mediterraneo, che oggi sarebbe tanto più costruttiva dopo i mutamenti intervenuti in Spagna e in Grecia. In questo modo, i discorsi dell'on. De Mita sulla necessità di «fare i conti con la fascia mediorientale del mondo» rischiano di restare una pura esercitazione accademica. Un primo rimedio potrebbe esserci - ci aveva detto il sen. Luigi Granelli - se il nuovo governo si mostrerà intenzionato a riprendere su questi temi un contatto serio e costante con il parlamento; giacché «in un partito come quello del 351 deputati a favore dell'OLP lo dimostra, ndr» c'è uno schieramento che può contribuire a dare alla iniziativa italiana in Medio Oriente quell'impulso che finora è mancato. Vedremo se le promesse di Fanfani daranno frutti. Ma non bisogna pensare che gli altri stiano lì fermi, ad aspettare.

Giancarlo Lannutti (Fine - I precedenti articoli sono stati pubblicati il 23 e 24 dicembre).

PORTOGALLO

Crisi di governo: Eanes dà il via alle consultazioni

LISBONA — Il presidente della Repubblica portoghese, gen. Antonio Ramalho Eanes, ha iniziato ieri le consultazioni con le forze politiche per risolvere la crisi di governo. I primi ad essere ricevuti sono stati i dirigenti dei tre partiti (monarchici, democristiani e socialdemocratici) che formano una coalizione di centro-destra denominata «Alleanza democratica». La crisi, come si ricorderà, è cominciata nella notte del 19 dicembre, allorché il primo ministro Pinto Balsemão ha annunciato le sue dimissioni, durante i lavori del Consiglio nazionale del proprio partito. Le dimissioni rese note una settimana dopo le elezioni amministrative, sono state la diretta conseguenza del calo dei voti registrato dai partiti di «Alleanza democratica», a vantaggio dei partiti di sinistra.

Secondo l'opinione prevalente, se l'«Alleanza democratica» non indicherà una candidatura valida per l'incarico di primo ministro, non si potrà escludere il ricorso ad elezioni legislative anticipate. Il primo ministro dimissionario, Pinto Balsemão, ha avuto nei giorni scorsi numerosi incontri con esponenti politici senza però riuscire a trovare un successore. Lo stesso Carlos Mota Pinto, che aveva guidato un governo «indipendente» a partire dal 1978, ha declinato l'invito a formare il nuovo esecutivo. Nelle ultime settimane la crisi politica aperta con le dimissioni di Pinto Balsemão è stata accompagnata dall'accursi della crisi economica, che stringe in una morsa il paese. Una vera e propria «cartina di tornasole» della inadeguatezza della maggioranza di governo uscente.

POLONIA

Otto dirigenti di Solidarnosc decisi a continuare la lotta

VARSAVIA — I servizi di sicurezza polacchi hanno arrestato ieri Roman W., ex membro della direzione di Solidarnosc della regione di Bialystok e in clandestinità dalla proclamazione, il 13 dicembre 1981, dello stato di guerra. L'agenzia di stampa «PAP», nel dare la notizia, sottolinea che Roman W. dopo la proclamazione dello stato di guerra non ha cessato l'attività entrando a far parte della Commissione regionale clandestina di coordinamento del sindacato. Frattanto gli esponenti in clandestinità del disolto sindacato indipendente hanno espresso in una lettera del 10 dicembre, giunta ieri ai giornalisti occidentali, l'impegno ad adoperarsi in tutti i modi per un nuovo riconoscimento legale di sindacati liberi, quale «condizione indispensabile per la pace sociale» in Polonia. La lettera porta la firma di otto esponenti di Solidarnosc, cinque dei quali sono stati successivamente arrestati mentre gli altri tre sono stati liberati dal confino di polizia. Gli otto firmatari sono: Andrzej Gwiazda, Seweryn Jaworski, Karol Modzelewski, Janusz Onyszkiewicz, Grzegorz Palka, Jan Rudewski, Andrzej Sobler e Antoni Tokarczuk, tutti membri del Comitato nazionale di coordinamento di Solidarnosc. Di questi, Onyszkiewicz, Sobler e Tokarczuk sono stati rilasciati giovedì con la chiusura dei centri di internamento; per gli altri il confino è stato tramutato in arresto. «La crisi polacca - dice la lettera - non può essere risolta senza Solidarnosc. Nessuna decisione delle autorità - prosegue la lettera - può privarci del mandato ricevuto dai membri del sindacato».

STATI UNITI

È «vigorosa» l'economia sovietica. Lo rivela la CIA

NEW YORK — Pubblicato in prima pagina da uno dei più importanti giornali americani, il «New York Times», un rapporto della CIA sullo stato di salute dell'economia sovietica sta scatenando una grossa polemica negli USA. Il rapporto capovolgerebbe quelle che sono state fin qui le opinioni correnti nella dirigenza americana, secondo le quali l'economia sovietica sarebbe in stato di grave crisi. Secondo la CIA, invece, il prodotto nazionale lordo dell'URSS è cresciuto negli ultimi trent'anni ad una media annua del 4,8 per cento, una crescita che lo stesso rapporto definisce «vigorosa e costante». Il livello di vita è aumentato in proporzione, anche se resta al di sotto di quello americano e giapponese. È migliorato anche il livello dell'alimentazione, nonostante l'andamento oscillante e spesso negativo dei raccolti. I dati resi noti dalla maggior

parte della polemica sulle rivelazioni della CIA è stato il deputato democratico Henry Reuss. «Questo studio - ha detto Reuss - ci dà forse la prospettiva giusta. L'URSS non è sull'orlo del collasso e i successi della sua economia la mettono al riparo da brusche cadute. Ciò dimostra tra l'altro, secondo il deputato democratico, «come la linea seguita da Ronald Reagan di pressione frontistica contro Mosca al fine di metterla in crisi la struttura ritenuta pericolante, sia completamente errata». È proprio questo il punto su cui ci si attendono le maggiori polemiche: se la CIA ha ragione, infatti, viene a cadere uno dei capisaldi della politica di Reagan verso Mosca.

SPAGNA

Adesso l'ETA preoccupa anche la NATO

MADRID — La NATO è «preoccupata» per la capacità offensiva dell'ETA basca sia contro le installazioni nucleari che contro obiettivi navali. Lo scrive il quotidiano «Diario 16», citando «fonti informate», secondo le quali il segretario di Stato USA Shultz, nella sua recente visita a Madrid, avrebbe offerto al governo Gonzalez aiuto nella lotta al terrorismo. Il giornale ricorda l'attacco compiuto contro un cacciatorpediniere spagnolo attraccato a Santander e riferisce della scoperta di depositi di armi.

PAESI BASSI

Manifestazioni contro gli euromissili

L'AJA — Una grande manifestazione pacifista si è svolta domenica 27 davanti alla base NATO di Havelterberg, nella provincia di Drente, in Olanda. Pochi giorni prima la provincia di Drente era stata proclamata solennemente dall'amministrazione locale zona libera da armamenti nucleari. Un'altra manifestazione contro l'installazione in Olanda dei «Cruise» si è tenuta domenica presso la frontiera col Belgio e con la RFT. Anche in Belgio, centinaia di comuni che comprendono il 63 per cento della popolazione del paese, sono stati dichiarati «zona non nucleare».

GIORNI

vie nuove dell'agricoltura

- Nel numero di dicembre
- Perché le Regioni non spendono
 - Il giorno di Natale possiamo risparmiare 50 miliardi
 - Questo albero è milionario
 - Guida all'IVA 1983
 - Tutti i ddl nel cassetto

In edicola a 2.500 lire - Per abbonarsi inviare Lire 24.000 a Edizioni Compendium, Corso Vittorio Emanuele 209, 00186 Roma. Conto corrente postale n° 35385004